

FIXING THE BUSINESS OF FOOD

IL SETTORE ALIMENTARE E GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE





FIXING THE BUSINESS OF FOOD

IL SETTORE ALIMENTARE E GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE

IN QUESTO RAPPORTO SONO SINTETIZZATI GLI SFORZI CONGIUNTI DI QUATTRO ORGANIZZAZIONI impegnate a promuovere l'allineamento del settore alimentare agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs): la Fondazione Barilla Center for Food and Nutrition (BCFN), il Sustainable Development Solutions Network (SDSN) delle Nazioni Unite, il Columbia Center on Sustainable Investment (CCSI) e il Santa Chiara Lab (SCL) dell'Università di Siena. La prima fase del Progetto sulla sostenibilità nel settore alimentare prevede una valutazione preliminare dei progressi compiuti finora dal comparto per allinearsi agli SDGs. Nella fase successiva, in stretta collaborazione con leader del settore e con altri stakeholder, verranno suggeriti principi operativi e parametri di misurazione da adottare in futuro, basati sugli SDGs.

Lo sviluppo sostenibile è il quadro olistico concordato a livello internazionale per dare risposta alle sfide economiche, sociali e ambientali del pianeta. Tutti i 193 Stati membri dell'ONU hanno firmato l'Agenda 2030 contenente i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) e l'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, che invita tutte le nazioni a concretizzare gli sforzi per limitare l'innalzamento della temperatura globale a 1,5 °C. Gli impegni sottoscritti coinvolgono l'intera società – dai singoli cittadini, alle imprese, alle organizzazioni della società civile – e negli anni a venire plasmeranno i mercati e le scelte di aziende, governi e istituzioni. Il presupposto fondamentale per concretizzarli è che le organizzazioni pongano la “corporate citizenship” al centro della propria strategia di business, ovvero che agiscano con onestà nelle pratiche commerciali, con correttezza verso tutte le parti interessate e senza danneggiare con le proprie attività la collettività o l'ambiente.

Il settore alimentare sta sempre più allineando le proprie pratiche agli SDGs e all'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici per migliorare la propria sostenibilità finanziaria, sociale, ambientale e giuridica. (Per brevità, di seguito si utilizzerà l'espressione “allineamento agli SDGs” intendendo anche la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico, incorporata nell'SDG 13). La conclusione di fondo che emerge da questo primo rapporto è che molti leader del settore hanno già compiuto passi avanti importanti nell'allineamento delle proprie strategie agli SDGs, ma molto resta ancora da fare per uno sviluppo sostenibile, soprattutto per quanto concerne il reporting di sostenibilità, che deve diventare più sistematico, dettagliato e utile per tutti: aziende, investitori, società civile e singoli cittadini.

SEI TRASFORMAZIONI PER RAGGIUNGERE GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE

Più che semplici vincoli di comportamento – ciò che si deve o non si deve fare – gli SDGs sono un appello a realizzare profonde trasformazioni nella società, con obiettivi da conseguire entro precise scadenze, ovvero il 2030 (e il 2050 per l'eliminazione delle emissioni nette di gas serra). Come descritto da SDSN e dai relativi partner ¹, per realizzare gli SDGs occorrono trasformazioni in sei ambiti: (1) istruzione, superamento delle disparità di genere e di altre disuguaglianze; (2) salute, benessere ed evoluzione demografica; (3) decarbonizzazione del sistema energetico e sostenibilità dell'industria; (4) sostenibilità dei sistemi alimentari, dell'ecosistema terrestre, delle risorse idriche e degli oceani; (5) sostenibilità di città e comunità; (6) rivoluzione digitale per lo sviluppo sostenibile.

L'industria alimentare è il settore chiave per la quarta trasformazione, il cui successo è di vitale importanza per un mondo che si trova ad affrontare minacce ambientali ed eventi dalle conseguenze potenzialmente devastanti quali cambiamenti climatici, inquinamento e perdita di biodiversità; enormi disuguaglianze di reddito; impossibilità per centinaia di milioni di persone di accedere ad assistenza sanitaria di base, cibi sani e nutrienti, istruzione, acqua potabile, servizi igienici ed elettrici, e tutto questo nonostante l'incredibile livello di ricchezza raggiunto dall'economia globale.



1. Jeffrey D. Sachs, Guido Schmidt-Traub, Mariana Mazzucato, Dirk Messner, Nebojsa Nakicenovic e Johan Rockström, "Six Transformations to achieve the Sustainable Development Goals," Nature Sustainability, 26 agosto 2019, DOI: 10.1038/s41893-019-0352-9.

In seno alle iniziative promosse dalla Food and Land-Use Coalition (FOLU), il Consorzio FABLE (Food, Agriculture, Biodiversity, Land Use and Energy)² mobilita le migliori istituzioni scientifiche di 18 Paesi e dell'Unione Europea per contribuire allo sviluppo di infrastrutture di raccolta e modellazione dati necessarie per creare soluzioni a lungo termine che favoriscano la transizione verso sistemi alimentari e di utilizzo del suolo sostenibili. Nello specifico, il Consorzio FABLE si è interrogato soprattutto sul modo migliore per consentire ai Paesi di raggiungere tutti insieme gli SDGs e gli obiettivi dell'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici.

Gli attuali sistemi alimentari contribuiscono alla diffusione di fame, malnutrizione e obesità. Sono inoltre responsabili di circa un quarto delle emissioni globali di gas serra, di oltre il 90% del consumo di acqua ponderato per la scarsità, della maggior parte delle perdite di biodiversità, del sovrasfruttamento delle risorse ittiche, dell'eutrofizzazione dovuta all'eccessiva immissione di nutrienti nell'acqua, nonché dell'inquinamento idrico e atmosferico causato per esempio dalla combustione dei residui colturali. Gli stessi sistemi alimentari sono al contempo altamente vulnerabili ai cambiamenti climatici e al degrado del suolo. Per garantire la salubrità e la sostenibilità dei sistemi alimentari, dell'ecosistema terrestre, delle risorse idriche e degli oceani, occorrono pertanto strategie integrate.

In risposta a tali sfide, il Consorzio FABLE ha identificato tre pilastri per una transizione verso la sostenibilità dei sistemi alimentari, dell'ecosistema terrestre, delle risorse idriche e degli oceani: sistemi agricoli efficienti e resilienti ai cambiamenti climatici; conservazione e ripristino della biodiversità; sicurezza alimentare e diete sane.^{3,4} I cambiamenti necessari sono complessi e richiederanno strategie olistiche e a lungo termine.

L'industria deve dare un contributo maggiore per trovare risposta a una molteplicità di urgenti sfide da risolvere: la costante diffusione di carenze di micronutrienti essenziali e il dilagare di obesità, diabete e malattie cardiovascolari; l'impatto devastante del settore alimentare sull'ambiente, basti pensare alle emissioni di gas serra, ai danni alla biodiversità e alle svariate forme di inquinamento (emissioni di PM 2.5, flussi di azoto e fosforo), al depauperamento delle risorse, all'esaurimento delle acque sotterranee, al degrado del suolo e alla produzione di rifiuti di plastica; e lo stato persistente di estrema povertà e privazione in cui versano numerose piccole comunità agricole ai margini delle filiere globali.

Indubbiamente, nessuna azienda può risolvere da sola problemi di tale portata, e nemmeno vi può riuscire il settore alimentare nel suo complesso. La transizione verso un'alimentazione e un uso del suolo sostenibili richiederà nuove sinergie tra l'industria alimentare e le istituzioni, il mondo accademico e la società civile. Alcune di queste dovranno attuarsi a livello locale, altre lungo l'intera filiera globale, "dal campo alla tavola". Perché ciò sia possibile servirà un ampio spettro di competenze in diversi ambiti, quali agronomia, ecologia e salute pubblica, mentre i cittadini stessi dovranno svolgere un ruolo attivo e mantenersi informati sulle sfide ambientali globali e sui comportamenti da seguire per adottare stili alimentari e di vita più sani.

2. FABLE 2019. Pathways to Sustainable Land-Use and Food Systems. 2019 Report of the FABLE Consortium. Laxenburg and Paris: International Institute for Applied Systems Analysis (IIASA) and Sustainable Development Solutions Network (SDSN). Per approfondimenti: <https://www.foodandlandusecoalition.org/fableconsortium>

3. FABLE 2019. Pathways to Sustainable Land-Use and Food Systems. 2019 Report of the FABLE Consortium. Laxenburg and Paris: International Institute for Applied Systems Analysis (IIASA) and Sustainable Development Solutions Network (SDSN). Per approfondimenti: <https://www.foodandlandusecoalition.org/fableconsortium>.

4. La Fondazione Barilla Center for Food and Nutrition ha descritto le sfide per i sistemi alimentari del futuro e individuato sin dal 2009 tre grandi paradossi del cibo, consultabili all'indirizzo <https://www.barillacfn.com/it/divulgazione/paradosso/>.

Per l'industria alimentare, molte sfide legate allo sviluppo sostenibile sono quasi del tutto nuove, o sono state raccolte solo recentemente. Per anni infatti, sin dalla cosiddetta "Rivoluzione verde" degli anni Sessanta, non si è fatto altro che mirare all'aumento della produzione agricola attraverso sementi migliorate, irrigazione e fertilizzanti. In seguito si è puntato a migliorare la logistica, la durata di conservazione, l'attrattività e la sapidità dei prodotti, con conseguenze quali l'uso eccessivo e massiccio di sodio, zuccheri, grassi e additivi, la drastica riduzione del consumo di cereali integrali e la crescita esponenziale di imballaggi e rifiuti di materie plastiche.

Solo negli ultimi anni è aumentata la consapevolezza dell'opinione pubblica e dell'industria, riguardo alle nuove sfide dello sviluppo sostenibile, quali il dilagare di obesità, diabete e malattie cardiovascolari (un problema ora esteso anche ai Paesi a basso reddito⁵); la vasta eutrofizzazione di fiumi ed estuari causata dall'ampio uso di fertilizzanti e dal loro dilavamento nel terreno; l'inquinamento massiccio da materie plastiche di suolo, corsi d'acqua e oceani; l'eccessivo prelievo di acque sotterranee e fluviali, con conseguente scarsità idrica e stress idrico; la deforestazione (in particolare nelle aree tropicali) e la perdita di biodiversità causate dall'espansione delle aree di produzione agricola e zootecnica; le massicce emissioni di gas serra legate al disboscamento e alle pratiche agricole; il pesante inquinamento atmosferico derivante dalla combustione di residui colturali; l'espansione dell'agricoltura commerciale nelle terre dei popoli indigeni, devastante dal punto di vista sociale; il persistere di condizioni di estrema povertà, lavoro minorile e forzato nelle filiere alimentari; la crescente vulnerabilità dell'agricoltura ai cambiamenti climatici indotti dall'uomo; l'eccessivo utilizzo di materie prime agricole per produrre bioenergia e bioplastiche anziché cibo.



5. Secondo dati dell'OMS, il 78% di tutti i decessi dovuti alle malattie non trasmissibili nel mondo si è verificato in Paesi a basso e medio reddito.

OGGI LE AZIENDE DEVONO AFFRONTARE SFIDE ALIMENTARI GLOBALI

Le aziende alimentari sono chiamate a dare risposte a queste sfide di portata planetaria in modo integrato e basato sull'evidenza scientifica. Due risposte, tra le altre, sono la sostenibilità della produzione a monte delle catene globali del valore e le conseguenze per la salute a valle. L'intera filiera, "dal campo alla tavola", deve essere pervasa da uno spirito di corresponsabilità che si sta effettivamente facendo strada tra istituzioni, investitori e consumatori. L'industria alimentare è sempre più responsabile della produzione sostenibile dei propri prodotti e, di conseguenza, della salute e del benessere dei consumatori. Inoltre, anche i produttori agricoli e gli allevatori – piccoli e grandi – così come i distributori, svolgono un ruolo fondamentale.

Tale ampliamento delle responsabilità delle imprese è, tra l'altro, in linea con la gestione aziendale cosiddetta "multi-stakeholder", come recentemente riconosciuto dai CEO delle principali aziende degli Stati Uniti riuniti nella Business Roundtable. Le aziende rispondono delle proprie performance agli azionisti, ma sono anche responsabili nei confronti di clienti, dipendenti, fornitori, comunità e Paesi in cui operano. Inoltre, insieme ai fornitori a monte e ai clienti a valle, sono corresponsabili della sostenibilità ambientale e sociale delle proprie filiere globali. Molti CEO, in particolare in Europa, adottano una gestione multi-stakeholder e ne riconoscono la validità già da tempo, ben prima della recente dichiarazione dei CEO della Business Roundtable.

Numerose aziende operanti nel settore alimentare, per esempio all'interno del Consumer Goods Forum, stanno già lavorando per una transizione nel segno dello sviluppo sostenibile. Altre invece non sono ancora pronte ad affrontare queste nuove responsabilità e ad assumersi maggiori impegni in tal senso. Va detto, tuttavia, che perfino le imprese che accettano di buon grado il principio della corresponsabilità faticano spesso ad applicarlo concretamente alle proprie pratiche commerciali. In effetti, sono davvero poche le aziende dell'industria alimentare in grado di monitorare adeguatamente le proprie filiere sia a monte sia a valle – compreso l'impatto ambientale e gli effetti dei propri prodotti sulla salute e sul benessere dei consumatori finali – o di lavorare per centrare i target degli SDGs entro orizzonti temporali ben definiti.

Per avere supporto in questo processo, le imprese guardano con crescente interesse a framework e standard di reporting di sostenibilità e a meccanismi di monitoraggio specifici per il proprio settore, aderendo a sistemi di certificazione o iniziative per la sostenibilità quali il Global Compact delle Nazioni Unite, il World Business Council for Sustainable Development (WBCSD), la Global Reporting Initiative (GRI), il Carbon Disclosure Project (CDP), la Fair Trade Certification, la Rainforest Alliance Certification, il Forest Stewardship Council e altri ancora.

Il panorama dei sistemi di reporting e di certificazione è tuttavia molto frammentato e le pratiche e gli standard di monitoraggio e rendicontazione non sono ancora adeguatamente allineati agli SDGs, ma anzi in continua evoluzione. Nuove iniziative come la World Benchmarking Alliance (WBA) e il Science-Based Targets Network mirano a introdurre nei prossimi anni nuovi standard.

Tuttavia, come sottolineato da BCFN, SDSN, CCSI e SCL, per supportare la transizione verso alimentazione, uso del suolo, delle risorse idriche e degli oceani sostenibili – nonché verso comportamenti e consumi alimentari altrettanto sostenibili – è necessario che le prassi, i parametri di misurazione, i monitoraggi e l'opera di educazione siano sistematici.

Per questo motivo, la prima fase dello studio congiunto di BCFN-SDSN-CCSI-SCL offre una valutazione preliminare delle attuali pratiche di reporting e di monitoraggio e presenta raccomandazioni iniziali per migliorare tali sistemi.



LE DIMENSIONI NECESSARIE PER L'ALLINEAMENTO AGLI SGDS

Sono state definite quattro domande generali che consentono alle aziende del settore alimentare di valutare il proprio allineamento agli SDGs:

1 L'AZIENDA CONTRIBUISCE CON I PROPRI PRODOTTI E LA PROPRIA STRATEGIA A MODELLI ALIMENTARI SANI E SOSTENIBILI?

Siamo abituati a pensare che un prodotto, se viene venduto e acquistato, sia anche utile. In realtà, oggi è sempre più evidente che il comportamento di acquisto e di consumo alimentare non è necessariamente salutare o benefico per il consumatore, ma è spesso influenzato dal marketing, dalla disponibilità di un prodotto e dal prezzo. Sono infatti svariati i fattori che oggi orientano le decisioni alimentari dei consumatori, inducendoli spesso a compiere scelte non salutari, che da un lato contribuiscono all'insorgenza di obesità, malattie metaboliche, carenze di micronutrienti essenziali e altri disturbi, e dall'altro generano impatti ambientali potenzialmente evitabili, come quello legato al consumo eccessivo di alimenti di origine animale e in particolare di carne rossa.⁶ Inoltre, molti alimenti sul mercato contengono sodio, zuccheri e grassi saturi in eccesso e sono ottenuti tramite tecniche di trasformazione che, oltre a contribuire a causare le malattie già citate, possono alterare il meccanismo di regolazione fame-sazietà e pregiudicare l'adozione di comportamenti salutari. Tali alimenti sono spesso fortemente pubblicizzati e presentano etichette carenti di informazioni. Il basso reddito familiare è un altro fattore di rischio per una cattiva alimentazione. I prodotti ricchi di zuccheri, infatti, forniscono in genere più calorie per costo unitario e tendono a essere più facilmente disponibili e accessibili, finendo tuttavia per avere conseguenze negative per la salute.

Il dilagare dell'obesità a livello globale è stato pertanto posto in correlazione con la massiccia offerta di prodotti alimentari obesogenici, la mancanza di informazioni adeguate nell'etichettatura, la scarsa conoscenza delle scelte alimentari più sane da parte di molti soggetti, la tendenza dei consumatori ad abituarsi a cibi ricchi di zuccheri, grassi e prodotti altamente trasformati, nonché, in generale, con l'adozione di stili di vita poco sani (compresa un'attività fisica inadeguata). L'industria alimentare, dunque, ha una grande responsabilità nell'arrestare la diffusione di obesità, malattie metaboliche e altri disturbi correlati e rispondere alle esigenze e difficoltà delle famiglie a basso reddito che devono poter accedere a diete nutrienti con un budget limitato.

6. Walter Willett et al., Food in the Anthropocene: the EAT–Lancet Commission on healthy diets from sustainable food systems, Lancet 2019; 393: 447–92

2

I PROCESSI DI PRODUZIONE DELL'AZIENDA SONO SOSTENIBILI DAL PUNTO DI VISTA ECONOMICO, SOCIALE E AMBIENTALE?

I processi di produzione delle imprese sollevano una serie di questioni in materia di sostenibilità: l'adeguatezza della retribuzione dei lavoratori; la sicurezza sul lavoro; la sostenibilità ambientale dei processi produttivi per quanto riguarda il suolo, l'aria, l'acqua, la biodiversità, gli imballaggi, i rifiuti e le emissioni di gas serra; il rapporto tra l'azienda e le comunità in cui opera. Molti di questi ambiti sono già centrali nelle pratiche e nei sistemi di reporting delle aziende, tuttavia altri non lo sono, in particolare l'impatto multidimensionale sull'ambiente dei processi di produzione. Le imprese devono adottare le migliori pratiche di gestione sociale e ambientale, a prescindere dal fatto che le normative in vigore in materia siano più o meno rigorose, specie se già seguono standard più stringenti in altri ambiti.

3

LE FILIERE GLOBALI DELL'AZIENDA SONO SOSTENIBILI?

Il principio di corresponsabilità nella filiera alimentare comporta una serie di sfide, nuove e difficili. Molte aziende, in particolare le grandi multinazionali, si approvvigionano delle materie prime in diversi Paesi, le più grandi addirittura in decine di Paesi. In simili contesti, il monitoraggio delle catene di approvvigionamento globali e l'adozione del principio di corresponsabilità risultano pertanto molto complessi. Tuttavia, la sostenibilità della filiera è di vitale importanza. Con i notevoli miglioramenti nella raccolta e nell'elaborazione di dati digitali (codici a barre, tecnologia blockchain, telerilevamento, monitoraggio a distanza, ecc.), oggi è sempre più possibile monitorare in tempo reale quali sono le zone critiche dal punto di vista dell'ambiente e del commercio internazionale e, dunque, anche le filiere, per quanto riguarda le condizioni economiche, sociali e ambientali.

Anche la raccolta dei dati a valle presenta sfide importanti. Gli sforzi sostenuti dalle imprese per migliorare la salute e il benessere dei propri consumatori e indirizzarli verso diete e stili di vita più sani hanno una portata ancora limitata, mentre dovrebbero essere considerati prioritari. Al contempo, le aziende produttrici devono prestare maggiore attenzione ai flussi di rifiuti derivati dagli imballaggi e dai prodotti di scarto e adottare, di concerto con i rivenditori e in collaborazione con il settore scientifico e della ricerca, soluzioni innovative per ridurli, promuovendo inoltre campagne di sensibilizzazione per i consumatori.

4 L'AZIENDA È VIRTUOSA DAL PUNTO DI VISTA DELLA CORPORATE CITIZENSHIP?

Le trasformazioni necessarie per il raggiungimento degli SDGs dipendono dall'eliminazione delle esternalità negative, ovvero quei processi aziendali (compresi quelli giuridicamente leciti) dannosi per la collettività e per il pianeta. Operare secondo i principi di concorrenza leale è legittimo: danneggiare deliberatamente i lavoratori, i concorrenti, i contribuenti o le comunità che ospitano le imprese, non lo è. Lo spettro di comportamenti aziendali lesivi degli interessi della collettività è ampio e variegato e include evasione fiscale, diffusione di informazioni false o ingannevoli alle controparti, commercializzazione di prodotti non sicuri, pubblicità ingannevoli o marketing aggressivo rivolto ai bambini, attività di lobbying contro norme a favore di un'etichettatura adeguata dei prodotti alimentari e altre norme a favore della salute pubblica, emissione di sostanze inquinanti, pagamento di tangenti, discriminazione in base al genere, alla razza o all'etnia e accaparramento delle terre di popoli nativi. Tali comportamenti sono dilaganti. Anche le pratiche fiscali aggressive che cercano di sfruttare scappatoie legali o punti deboli nelle procedure di applicazione delle leggi sono deprecabili, in quanto privano i governi delle risorse necessarie per promuovere servizi a favore della collettività e impediscono quindi il raggiungimento degli SDGs. I governi, dal canto loro, devono siglare accordi internazionali per ridurre le disparità esistenti tra i sistemi tributari dei diversi Paesi, che incentivano il ricorso a tali pratiche.

Le imprese devono allineare la propria strategia agli SDGs, monitorare i propri comportamenti e rendere conto degli stessi per poter tenere a freno tali esternalità negative e promuovere invece esternalità positive capaci di contribuire a risolvere le sfide sociali e planetarie. Le istituzioni svolgono un ruolo chiave nel verificare e monitorare i comportamenti del business.



PANORAMA DELLE PRATICHE AZIENDALI ESISTENTI, REPORTING E MONITORAGGIO

Nel panorama aziendale globale, il reporting di sostenibilità è diventato una pratica sempre più diffusa tra le imprese di tutto il mondo, in quanto consente di fornire prove concrete delle performance aziendali in ambito sociale, ambientale ed economico. Poiché la valutazione e il reporting di sostenibilità si fondano sostanzialmente su procedure volontarie di autoanalisi, le imprese possono fare riferimento a un'ampia gamma di framework e standard internazionali, nonché a meccanismi di monitoraggio specifici di settore.

In questa prima fase del nostro studio sono state esaminate le pratiche di reporting di 10 aziende leader dell'industria alimentare (Ajinomoto, Barilla, Carrefour, Danone, Kellogg's, Honest Tea, Nestlé, Tesco, Unilever e Walmart), nonché molti dei principali standard di reporting utilizzati dal settore. Le conclusioni emerse sono sintetizzate di seguito:

- 1) Le dieci aziende esaminate forniscono già resoconti su tutti e quattro gli ambiti chiave delle pratiche aziendali: impatto di prodotti e strategie sulla salute; sostenibilità della produzione; sostenibilità della catena di approvvigionamento; corporate citizenship. Tali aziende, anche se con diversa enfasi, hanno abbracciato lo sviluppo sostenibile come principio strategico del proprio core business e sono consapevoli della necessità di applicare il principio di corresponsabilità alle proprie filiere.
- 2) Tra i framework e gli standard internazionali esistenti in materia di sostenibilità, i più adottati (da nove aziende su dieci) sono quelli della Global Reporting Initiative (GRI). Gli standard GRI sono di solito utilizzati in combinazione con altri framework, per esempio, il Global Compact delle Nazioni Unite e i principi del WBCSD. Inoltre, stanno acquisendo importanza anche iniziative più recenti, come il Sustainability Accounting Standards Board (SASB) e l'International Integrated Reporting Council (IIRC).

Si sono analizzati anche specifici meccanismi di monitoraggio. Alcuni di questi sono frutto dell'iniziativa di istituzioni finanziarie o di settore internazionali, altri sono sostenuti da organizzazioni di imprese, mentre altri ancora sono sviluppati e promossi da singole aziende private.

Dall'analisi condotta è emerso che, nonostante gli sforzi delle organizzazioni, i sistemi di reporting risultano ancora altamente idiosincratici e limitati. Il problema principale è che molto spesso le aziende scelgono l'ambito su cui orientare l'attività di reporting in modo da evidenziare i propri punti di forza, anziché le proprie debolezze.

- 3) Le imprese in genere non forniscono informazioni esaustive sulle proprie filiere per linea di prodotto e regioni di provenienza. Le possibilità di disaggregare i dati per Paese di origine o linea di prodotto offerte dalle aziende sono di solito molto limitate. L'attuale modalità di reporting di sostenibilità impedisce pertanto di valutare con maggiore dettaglio l'impatto ambientale o sociale di un'azienda. Le imprese dovrebbero garantire piena trasparenza sulle regioni di approvvigionamento e, così facendo, facilitare gli sforzi delle istituzioni internazionali finalizzati a combattere situazioni di povertà estrema e privazioni all'interno delle comunità agricole di approvvigionamento, migliorando le pratiche di produzione e rendendole sostenibili.
- 4) Le informazioni sugli ingredienti dei prodotti alimentari e sull'effetto di tali prodotti sulla salute e sul benessere dei consumatori non sono sempre trasparenti in termini di entità dell'impatto. Le aziende devono compiere ulteriori sforzi per valutare e spiegare le conseguenze dei propri prodotti sulla salute e sul benessere dei consumatori, collaborando con epidemiologi e altri esperti e tenendo altresì conto del fatto che l'impatto dipende dagli stili di vita e dalle caratteristiche individuali oltre che da fattori sociali e istituzionali.
- 5) Attualmente le imprese non forniscono prove sufficienti per dimostrare il proprio impegno relativo agli aspetti chiave della corporate citizenship. All'interno dei report di sostenibilità, tali aspetti sono trattati quasi esclusivamente in forma narrativa, evidenziando una mancanza di informazioni specifiche e di dati quantitativi. E' anche importante notare che le aziende non forniscono una rendicontazione dettagliata degli oneri tributari versati per singolo Paese o delle proprie attività di lobbying, limitando le informazioni fornite a pochi indicatori chiave di prestazione (Key Performance Indicator, KPI) economici specifici.
- 6) Nei propri documenti, le imprese spesso fissano obiettivi per il futuro evidenziando i progressi compiuti in tale direzione. Tuttavia, esse utilizzano target, criteri e orizzonti temporali diversi, rendendo difficile la valutazione dei risultati conseguiti nel corso degli anni o il confronto con quelli di altre aziende. L'adozione di framework comuni potrebbe aiutare a semplificare la valutazione e il raffronto dei dati.



RACCOMANDAZIONI PER IL SETTORE ALIMENTARE

1

QUATTRO DIMENSIONI PER FAVORIRE L'ALLINEAMENTO AGLI SDGS

Si raccomanda ai leader del settore alimentare di intraprendere una serie di azioni per meglio allineare le proprie pratiche aziendali agli SDGs. In particolare, **il settore deve lavorare all'allineamento agli SDGs su tutte le quattro dimensioni**, ovvero quanto messo in evidenza nel framework a quattro dimensioni proposto in questo Rapporto:

- Prodotti che contribuiscano a modelli alimentari sani e sostenibili;
- Pratiche di produzione sostenibili;
- Filiere globali sostenibili;
- Buona corporate citizenship.



Per allineare le pratiche aziendali del settore alimentare agli SDGs e affrontare le relative sfide, è fondamentale adottare standard di reporting e monitoraggio specifici. In particolare, **l'industria deve promuovere l'armonizzazione dei sistemi di reporting e monitoraggio**, eseguendo una valutazione sistematica della coerenza, delle lacune e delle eventuali sovrapposizioni tra gli standard internazionali proposti ed esistenti al fine di concordare un processo sistematico condiviso di reporting e monitoraggio in materia di SDGs nel settore.

Tali **standard armonizzati devono basarsi su framework già esistenti** (per esempio, il Global Compact delle Nazioni Unite, GRI, WBCSD, World Benchmarking Alliance, Science-Based Targets Network, ICC, SASB, Integrated Reporting, ecc.) ed **essere strutturati in modo da contemplare tutte e quattro le dimensioni** sottolineate nel quadro in questione. Poiché la maggior parte delle aziende si affiderà a controlli e processi di compliance forniti da terzi, il settore deve anche concordare (con tutti i concorrenti) le risorse da destinare e gli standard da utilizzare per questi processi di reporting e monitoraggio, in modo da garantire l'indipendenza, la credibilità e l'accuratezza dei dati risultanti

L'armonizzazione deve fornire misurazioni affidabili e comparabili. La possibilità di eseguire raffronti contribuirà a incentivare gli sforzi delle imprese di fissare obiettivi ambiziosi nelle quattro dimensioni.

In linea con gli impegni esposti, l'armonizzazione di reporting e monitoraggio deve anche contemplare **gli sforzi messi in campo dall'industria per indirizzare i consumatori verso diete e stili di vita sostenibili e sani** attraverso social media, eventi pubblici, programmi e materiali educativi gratuiti online e, naturalmente, marketing ed etichettature del prodotto adeguati. Le aziende **devono promuovere diete sane e sostenibili, migliorando i propri prodotti** e collaborando con ricercatori e altre istituzioni per condurre valutazioni scientifiche su questioni inerenti alla salute pubblica legate alle abitudini alimentari. **Devono inoltre informare i consumatori sul contenuto nutrizionale dei propri prodotti e sul ruolo che ogni prodotto svolge all'interno di modelli alimentari sani e sostenibili.**

Tali sforzi di sensibilizzazione e l'attuazione proattiva di azioni mirate, in collaborazione e di accordo con istituzioni internazionali e locali (nel rispetto dei ruoli), il mondo accademico, le ONG e i rivenditori, devono rispondere alle necessità di specifici gruppi all'interno della società, soprattutto bambini e anziani, prestando particolare attenzione anche al ruolo delle città.

Il sistema di reporting armonizzato deve contemplare ciascuna delle principali linee di prodotto nella filiera globale. L'obiettivo deve essere **garantire la tracciabilità della catena di approvvigionamento di ciascuna linea di prodotto**, partendo dalle fonti a monte fino ai consumatori finali, così da monitorare e in ultimo **assicurare la sostenibilità economica, sociale e ambientale lungo l'intera filiera alimentare**. In particolare, i responsabili devono migliorare la redditività per i produttori locali e favorire lo sviluppo delle aree rurali, riducendo le pressioni che inducono a emigrare. La gestione sostenibile delle filiere alimentari deve inoltre porre fine al lavoro minorile e promuovere la parità di genere, l'istruzione, il benessere e emancipazione dei giovani.

La crescente dipendenza del settore da intermediari per il monitoraggio della catena di approvvigionamento conferisce maggiore potere di controllo e responsabilità ai **controllori**, tra cui Fair Trade, Rainforest Alliance, CDP e altri. Tali organizzazioni **devono a loro volta essere in linea con la trasformazione verso la sostenibilità di sistemi alimentari, ecosistema terrestre, risorse idriche e oceani**. L'industria ha inoltre bisogno di un maggiore monitoraggio all'origine della propria filiera e deve cercare di contribuire positivamente a creare diete più sane e sostenibili e a ridurre i rifiuti derivanti dalla lavorazione dei prodotti e dagli imballaggi.

Infine, **le aziende devono promuovere l'innovazione** per far fronte alle sfide ambientali, sanitarie e sociali, mantenendo solidi risultati finanziari. Ciò richiede l'introduzione di nuovi prodotti e processi, nuove soluzioni digitali, innovazioni a livello sociale, nonché l'adozione dei principi dell'economia circolare. Per promuovere tali innovazioni, l'industria alimentare deve collaborare con la comunità scientifica (agronomi, nutrizionisti, ecologi, ingegneri, climatologi, sociologi ed esperti di economia), al fine di dotarsi degli strumenti per far fronte alle sfide particolarmente complesse con cui il mondo imprenditoriale e la società si devono confrontare, prima fra tutte la difficoltà a combinare sostenibilità ambientale e diete sane in tutto il mondo. Per quanto riguarda la corporate citizenship, occorre garantire maggiore trasparenza ed equità a livello di pagamenti degli oneri tributari da parte del settore alimentare.



I PROSSIMI PASSI DEL PROGETTO BCFN-SDSN-CCSI-SCL

Il secondo anno del progetto congiunto di BCFN, SDSN, CCSI, e SCL punterà a coinvolgere i leader del settore affinché le aziende moltiplichino gli sforzi volti a sistematizzare e aggiornare le proprie pratiche, uniformare i sistemi di reporting e monitoraggio ed educare i consumatori nell'ottica di allineamento agli SDGs. Il prossimo anno saranno promossi incontri consultivi che coinvolgeranno le principali organizzazioni responsabili degli standard di reporting (cioè ICC, il Global Compact delle Nazioni Unite, GRI, Science-Based Targets Network, WBA, ecc.), le principali agenzie di monitoraggio e le principali discipline accademiche (ecologia, climatologia, uso del suolo, agronomia, nutrizione, salute pubblica, economia e finanza pubblica) con l'obiettivo di raggiungere un consenso sulle migliori pratiche, sugli standard di reporting e sul monitoraggio della catena di approvvigionamento, così da dare una risposta alle criticità segnalate in questo Rapporto. Inoltre, tutti i partner metteranno in campo risorse per elaborare e diffondere nuovi materiali per la sensibilizzazione e l'educazione del pubblico, incluso un corso online sulla transizione verso la sostenibilità di sistemi alimentari, suolo, risorse idriche e oceani.

Per quanto riguarda le raccomandazioni che saranno prodotte nel corso del secondo anno di attuazione del progetto, l'obiettivo è metterle a disposizione del pubblico e del settore in occasione della sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 2020.



Il Sustainable Development Solutions Network (SDSN) opera dal 2012 sotto l'egida del Segretario Generale delle Nazioni Unite. SDSN mobilita le competenze scientifiche e tecnologiche globali necessarie per promuovere soluzioni pratiche per lo sviluppo sostenibile, inclusa l'attuazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) e dell'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici.

SDSN mira inoltre ad accelerare l'apprendimento congiunto e a promuovere approcci integrati che affrontino le sfide globali interconnesse a livello economico, sociale e ambientale. SDSN lavora a stretto contatto con le agenzie delle Nazioni Unite, le istituzioni finanziarie multilaterali, il settore privato e la società civile.

Grazie alla sua particolare organizzazione e governance, leader provenienti da tutte le regioni e dotati di bagagli di esperienze eterogenei possono contribuire alla crescita del network. Il Consiglio direttivo di SDSN, in particolare, coinvolge leader internazionali nel campo dello sviluppo sostenibile di tutti i settori e le regioni. I sotto-network nazionali e regionali in cui è strutturato SDSN mobilitano istituzioni della conoscenza con l'obiettivo di raggiungere gli SDGs. Diversi network tematici coinvolgono inoltre esperti di tutto il mondo raggruppati per competenza scientifica al fine di affrontare le sfide tecniche inerenti all'attuazione degli SDGs e dell'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici. SDSN ha sedi a New York, Nuova Delhi e Parigi.



La Fondazione Barilla Center for Food & Nutrition (BCFN) è un centro multidisciplinare per l'analisi delle principali questioni globali legate all'alimentazione, alla nutrizione, all'agricoltura e all'ambiente.

Creata nel 2009, BCFN è un ponte tra istituzioni scientifiche e società civile, che alimenta il dibattito apportando esperienze e competenze con l'obiettivo di risolvere i paradossi del nostro pianeta, dove obesità e sprechi alimentari dilagano, nonostante alcune regioni continuino a essere afflitte da fame e malnutrizione.

La sensibilizzazione e il dialogo continuo con il mondo economico, sociale, ambientale e scientifico rappresentano i primi passi fondamentali verso la realizzazione di cambiamenti a lungo termine. La Fondazione fornisce raccomandazioni concrete e propone soluzioni per rispondere a queste sfide urgenti e migliorare il sistema alimentare a tutti i livelli della filiera, "dal campo alla tavola". La Fondazione è convinta che tali temi debbano diventare prioritari nelle agende dei decisori politici e degli opinion leader di tutto il mondo e ambisce a ricoprire un ruolo di primo piano, proponendo soluzioni sostenibili per il futuro del nostro pianeta.

Il Columbia Center on Sustainable Investment (CCSI), centro di ricerca congiunto della Columbia Law School e dell'Earth Institute della Columbia University, è un importante centro universitario di ricerca applicata e un forum dedicato allo studio, all'applicazione e alla valutazione di investimenti internazionali sostenibili. La sua missione è sviluppare e diffondere approcci pratici per governi, investitori, comunità e altri stakeholder, così da massimizzare i benefici degli investimenti internazionali per lo sviluppo sostenibile, integrando competenze legali, economiche e politiche. Il CCSI affronta il tema degli investimenti sostenibili in maniera olistica, coniugando leggi sugli investimenti, gestione delle risorse naturali, diritti umani, economia, economia politica e gestione dell'ambiente. Attraverso la ricerca, progetti di consulenza, il dialogo multi-stakeholder e programmi educativi, il Centro lavora alla definizione e all'attuazione di un quadro globale di investimenti che promuova lo sviluppo sostenibile e la fiducia reciproca necessaria per investimenti a lungo termine concretamente adottabili da governi, aziende e società civile. <http://ccsi.columbia.edu>



Il Santa Chiara Lab è un centro multidisciplinare dell'Università di Siena la cui missione è promuovere e facilitare progetti di ricerca e cooperazione nell'ambito dell'Agenda 2030 e dello sviluppo sostenibile, favorire l'acquisizione di competenze trasversali e digitali, stimolare l'innovazione multidisciplinare tramite contaminazioni di idee e conoscenze e contribuire alla diffusione e alla promozione di soluzioni concrete per le più importanti sfide legate allo sviluppo delle nostre società.

Le principali aree di intervento del Santa Chiara Lab sono: sviluppo sostenibile, sistema agro-alimentare, innovazione digitale, istruzione, scienze della vita.

IN COLLABORAZIONE CON



SCOPRI DI PIÙ SU

www.fixing-food.com

TUTTE LE PUBBLICAZIONI SONO DISPONIBILI SU WWW.BARILLACFN.COM



Seguiteci sui social network



ISBN 9788894528008